Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SILVIA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Musica del Cav.

NICOLA DE GIOSA

Milano

REGIO STABILIMENTO MUSICALE

TITO DI GIO. RICORDI

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell' editore Ricordi, *il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.*

PERSONAGGI	ARTISTI (*)
ENRICO IV Re di Castiglia . .	Primo Basso (*Arati*)
DIEGO GARIAS, primo Ministro	Primo Baritono (*Ferri*)
SILVIA, sua figlia	Primo Sop. (*De Giuli-Borsi*)
Il CONTE RAMIRO DE TELLO	Primo Tenore (*Mirate*)
KADER, Moro; confidente del Ministro	Secondo Tenore
FAUSTO, Marchese di Guescar, Alcade del Palazzo	Secondo Basso
L' Inquisitore.	

Grandi del Regno, Cortigiani, Dame, Seguaci di Diego Garias, Soldati, Paggi, Sgherri, Inquisitori.

La Scena è in Siviglia.

(*) Che l' eseguirono per la prima volta al teatro S. Carlo di Napoli.

PRELIMINARI

Leggesi in un' antica e popolare cronaca spagnuola che un tale Diego Garias si era, nella sua prima età, invaghito della sorella del Conte Ramiro de Tello. Sebbene questi fosse assai più giovane della sorella, mal soffrì che un plebeo si sollevasse ed ardisse amare persona di sangue patrizio, e fattone avvertito il proprio padre, a furia di percosse e d' altri insulti, fu Diego, dai servi del Conte, cacciato dal palazzo. - La sorella ne morì di dolore, e Diego giurò prenderne vendetta. Ma in quei giorni fu pubblicato un atrocissimo bando contro gli Ebrei, che loro concedeva solo tre giorni di tempo per lasciare il regno, ed i contumaci poneva alla discrezione del popolo. Per tale motivo Diego fu costretto a differire ad altro tempo il pensiero di vendicarsi di Ramiro de Tello, ed esulare in Africa, dove conobbe e visse d' intrinsichezza con un moro denominato Kader e dove condusse a sposa una ricca fanciulla che morì nel dare alla luce Silvia. -

Aggiunge l'istessa cronaca che dopo 15 anni Diego Garias, sedotto dai rumori che agitavano allora la Spagna (conducendo seco la figlia, promessa sposa di Kader, divenuto suo intimo segretario) fece ritorno alla patria, dove col senno, col valore e con l' oro ottenne di essere nominato primo Ministro di Enrico IV, re di Castiglia, minacciato da re Alfonso e da numeroso forte seguito di grandi di Spagna -

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran sala di architettura gotica nel palagio del Ministro - Porte e qualche finestra laterale. In fondo un gran verone a guisa di terrazzo che sporge sul Guadalquivir. - Dall' uno e dall' altro lato di questo verone sonovi due quadri, i quali nascondono due porte che si aprono a suo tempo - Una fioca lampada rischiara il davanti del proscenio.

All'alzar del sipario si vede **SILVIA** ansiosa e guardinga che ora va con lo sguardo verso le stanze del Ministro, ora verso l'indicato terrazzo. Indi a poco al di sotto dello stesso odesi una voce che sposa al liuto i seguenti versi.

(La voce di lontano, avvicinandosi sempre)

Come dell' alba il raggio
Entro quest' onda brilla,
La tua divina immagine
Nell' alma mia sfavilla.
L' alba il creato illumina,
Desta le piante e i fior;
Il guardo tuo rischiarami
E mi dà vita al cor.

SIL. (correndo a quella voce al verone)

È desso! oh come l' anima
Balza d' amor, di fè!...

(lega immantinenti una scala di seta al verone)

Mio ben, deh! vieni, affrettati,
Un paradiso è in te! -

(Dalla scala accennata vedesi salire il Conte Ramiro de Tello)

SCENA II.

RAMIRO e SILVIA.

RAM. (mostrandosi, ed avanzandosi con Silvia)

Mia diletta, or tutto io sento
Qual amor m' avvampi in petto!

Deh! ch'io possa un sol momento
Vagheggiarti, e poi morir -

SIL. Ah! mio sposo, un Dio sorrida
Più propizio al nostro affetto;
Ma una voce al cor mi grida:
Fia perenne il tuo martir!

RAM. Sempre affanni?...

SIL. Ahi! la speranza
Nel cammin già m' abbandona!...

RAM. -Questo è tempo di costanza,
Ti fia premio eterno amor!...

SIL. Che mai parli! ad ogni isiante
Quella voce al cor mi suona. -
Fia tradita dall' amante (con tuono solenne)
Chi tradiva il genitor!...

RAM. (Quali accenti!) E tu dai fede
A presagio menzogner?...

SIL. Quel presagio ognor mi riede
Prepotente nel pensier!...
(un momento di silenzio, poi dice con gran dolore)
Dal dì che all' ara pronuba
Volai con te, mio fido,
Di quella voce infausta
Sempre m' insegue il grido!
Alle mie preci indocile,
Ai sonni miei rubella,
Fin di dolor favella
Nell' estasi d' amor. -

RAM. (con leggerezza e galanteria)
Di spine innumerevoli
La vita Iddio ricinge.
Deh! non volervi aggiungere
Quelle che il cor si finge!
Ma il nostro duolo a molcere
Tra quelle spine è un fiore...
Amiam, soltanto amore
Concede a noi quel fior!...

SIL. No, mio ben, fia perenne il mio pianto,
Se non cedi alle ardenti mie brame,
Ed il santo segreto legame
A mio padre non corri a svelar!

RAM. Che mai chiedi! Al tuo sposo ti affida,
Non è giunta quest' ora anelata;
Ma quest' ora cotanto bramata
Non fia tarda, mio bene, a suonar.

SIL. Ah! non più... (per andare)

RAM. (con amore) Deh!... sorridi e mi bea...

SIL. Spunta il giorno - che speri?... che chiedi?...

RAM. Vo' d'amore morire ai tuoi piedi... (per prostrar.)

SIL. No, crudele, al mio seno ti vo!... (abbraccian.)

RAM., SIL. (con grand'espansione di affetto)
Già l' alma mia s' inebria
Di voluttà, d' amore -
Tutto preliba l' estasi
D' un appagato core!
Le pene obblia, gli spasimi
Del fato suo crudel;
Si vede al sen d' un angelo,
E si figura in ciel -

(Ramiro discende rapidamente per la scala donde è salito. Silvia lo segue qualche istante con lo sguardo e si allontana: mentre la voce udita sul liuto al principio della scena, ripetendo qualche brano di quel canto, si disperde.)

SCENA III.

CORO di seguaci del Ministro, tutti a nero col cappuccio abbassato sul viso, entrando parte dalla porta a destra e parte da quella a sinistra delle due celate dai quadri che si aprono e tosto richiudonsi. Poi KADER il moro. - Infine DIEGO GARIAS in abito da caccia.

ALCUNI Chi s' avanza?...
ALTRI Arresta il piè!
I PRIMI Diego e Spagna!

GLI ALTRI Spagna e il Re!
(tutti si tolgono il cappuccio, si riconoscono, e stringendosi insieme incominciano)
CORO Taciturni, inosservati,
Chino il capo, il guardo in giro,
A indagar noi siam chiamati
Ogni accento, ogni respiro. -
Con accorti amici detti
Noi scovriam gl'interni affetti,
E nell'ombra del mistero
Si dilata il nostro impero!
Chi s'innoltra?...
KAD. (mostrandosi) Spagna e il Re!
CORO Gloria al Trono ed alla Fè.
(Tutto il coro stringendosi di nuovo a favellare. Kader osserva nelle stanze del Ministro)
Noi cangiar sappiamo all'uopo
Volto e fogge al reo d'appresso.
È velame al nostro scopo
L'amistà, l'amore istesso!
Sol per noi fia che lampeggi
L'equa spada delle leggi,
E d'un popolo pel bene
Pochi stolti han le catene!
KAD. Il ministro! tacete - interrompendo il Coro, il qnale si discosta all'entrata di Diego)
DIE. (dopo aver raccolto diverse carte, e dato vari ordini ai suoi seguaci)
Voi disgombrar potete. (il coro saluta e parte)
DIE. (a Kader con premura) Quelle prove?
KAD. Son pronte.
DIE. (con somma gioia) A me le porgi...
KAD. Non ancor, se dappria solennemente
Non m'assecuri che la man bramata
Senza più di tua figlia a me fia data.
DIE. (stringendogli la mano)
La mia promessa io rinovello.
KAD. Or bene,

I miei fedeli in questa notte istessa
Scalâr le mura del patrizio inviso,
E nelle lor ricerche avventurati
Le trame discovrîr dei congiurati. (gli dà una lettera)
DIE. (leggendone l'indirizzo)
» A Ramiro de Tello. (apre la lettera)
» D'Alfonso amato Re, pronte le schiere
» S'avanzan. Tu, coi nostri, nella caccia
» Fa prigionier l'usurpator del trono. -
» Sento che un finto imen fe' tua la donna
» Cotanto sospirata!!
» Godi, d'amor ti sia propizio l'astro -
» Piero de Castro -» T'ho raggiunto alfine,
(con immensa ferocia)
Nobil conte Ramiro...
KAD. Ma, Diego, a me disvela
Perchè quest'uomo a perseguire imprendi?...
DIE. L'ignori?... ebben dal labbro mio l'apprendi.
Mi fea gentil patrizia,
Di un puro amor beato;
Ma il padre suo scacciavami,
Perchè da plebe nato!
Il suo fratel più giovine
Il nostro amor scovrì. -
Pianse l'afflitta vergine...
Ma quel garzon gioì!
Come venusta mammola (con grand'espressione)
Al sole inaridita,
Della fanciulla misera
S'illanguidì la vita!
Me sol chiamava al sorgere (singhiozz.)
Fino al cader del dì. -
L'empio garzon gioivane...
Ma l'angiol mio morì!
KAD. Chi mai d'età sì tenera
Un cor sì reo sortì?...
DIE. L'empio Ramiro è il perfido

Che ogni mio ben rapì!...
(si ascolta il suono delle trombe che indica imminente la real caccia)

KAD. (accostandosi ad una finestra)
Diego - fia ver?... s' approssima
D' innanti alle tue porte
Il Re, cui già precedono
I grandi della Corte. -

DIE. (osservando anch' egli)
Ei stesso - or vanne - annunzia
L' onor che dona a me! (Kader parte)
Trema, Ramiro: a perderti
Corro d' innanzi al Re!...
Vil patrizio abbominato,
Un abisso al piè ti apristi,
Da fanciullo mi tradisti,
Or da veglio punirò. -
Piomba già sull' esecrato
L' ira mia vendicatrice,
Chè di Dio la spada ultrice
Già sull' empio balenò!
(esce per andare incontro al Re. - Dopo poco si riascolta il suono delle trombe, e si mostrano Cavalieri e Dame di Corte, vestiti tutti a costume di caccia)

SCENA IV.

CAVALIERI, DAME, indi **ENRICO** col seguito e **DIEGO GARIAS.**

UOMINI Su corriam veloci pronti,
Ecco il suon che al bosco invita:
Tra le balze, in vetta ai monti
Scorre libera la vita!

TUTTI Su corriam, già dato è il segno,
Questo è giorno di valor. -
Della caccia è dolce il regno,
Come il regno dell' amor!

DONNE Nelle selve al trar dei dardi
Vinte cadono le fiere,
E al poter dei nostri sguardi
Cadon l' anime più altere. -

TUTTI Su corriam, già dato è il segno -
Questo è giorno di valor;
Della caccia è dolce il regno
Come il regno dell' amor!
(raddoppia lo squillo delle trombe, ed entrano a varie schiere i suonatori, i balestrieri ed i paggi, indi il Re e Diego Garias col seguito di altri paggi. - All'apparire del Re tutti si scoprono il capo, e riverenti si formano in ali per dove passa)

DIE. (rispettoso) Sire, frequente e desiato sempre
Mi giunge un tanto don!...

ENR. Dei grandi tutti
Il più fido sei tu, che t' addimostri
Il sostegno primier dei regni nostri.

DIE. Meco ognor generoso!

ENR. Basta, il piacer ne aspetta:
E l' inoltrato giorno a gir ne affretta -.

DIE. (con mistero ed a bassa voce)
Più non è tempo di piacer. Tremenda
Una congiura entro Siviglia istessa
Scoppierà tra non molto; il conte Tello
È l' empio duce dello stuol rubello!

ENR. (sorridente)
Diego, atterrir mi vuoi con queste fole!

DIE. (dandogli la lettera scritta a Ramiro)
Sire, leggete...

ENR. (dopo averla scorsa rapidamente)
(Or ardire! Oh tradimento!) (resta un poco interdetto, poi rivolto al suo seguito dice:)
Ragion di Stato me alla reggia appella.
Sciolta è la caccia. (a bassa voce) Diego,
A te confido il destino dei rei
(parte, accompagnato dal Ministro e da tutti che sommessamente van parlando)

CORO Fatal mistero
Conturba il cor del Re!....
(la scena rimane vuota un istante, finchè da una parte ritorna Diego Garias, e dall'altra esce Silvia, pure in costume da caccia)

SCENA V.

SILVIA e DIEGO GARIAS.

SIL. Padre, fia vero?
Sciolta è la caccia?...
DIE. Alta cagion l'impose.
Ma vieni, o figlia, uopo ho di te...
SIL. Che fia?
DIE. M'odi, tu sola omai
Render la calma al genitor potrai!
Tu sol m'avanzi, figlia diletta, (affettuoso)
Altro che un veglio non resta a te!...
T'offro uno sposo, deh! alfin l'accetta,
E poi la tomba s'appresti a me!
SIL. (sorpresa)
Padre, quai detti!...
DIE. Colui t'adora...
Ti chiese in lagrime, mi cadde al piè...
SIL. (Forse Ramiro!)
DIE. Pietade implora...
SIL. Ma il nome, il nome!...
DIE. Il moro egli è.
SIL. (Desso!!)
DIE. Decidi...
SIL. (risoluta) Non mai! non mai!
DIE. Oh! mio spavento!..
SIL. Padre!
DIE. (con mistero e raccapriccio) Non sai!
Tremendo arcano su me si aggrava,
Arcan ch'ei solo racchiude in sè.
Quest'uomo fatale, or mi giurava
Svelarlo e perdermi senza di te. (un memento di cupo silenzio)
Quest'arcan che in petto ei serra,
Come spettro ognor m'incalza!
A' miei sguardi di sotterra
Già un patibolo m'innalza!

Ecco indarno a te m'affido,
Ecco sorge orribil grido:
Sia la figlia ognor reietta
Che il suo padre abbandonò -
Sia l'iniqua maledetta
Che il suo sangue rinnegò!
SIL. Cessa o padre, eterna legge
Tutto in terra aggira e frena;
Solo un cor che un altro elegge
Dio fè scevro di catena!
Vuoi la vita? pronta io sono,
La riprendi, era un tuo dono;
Ma il mio cor non è più mio,
Torre a un angiol nol potrò -
Nol potria nemmen quel Dio,
Che per esso lo creò!
DIE. (sorpreso) Ami un altro?.. chi fia?.. lo disvela -
SIL. (gettandosi ai piedi del padre)
Egli è il Conte de Tello che adoro!
DIE. (come colpito dal fulmine)
Ah! che festi!!
SIL. (sempre in ginocchio e tremante)
Un cor nobile ei cela...
Son sua sposa... perdono t'imploro...
DIE. Tu sua sposa? no, no, sciagurata! (con forza)
T'ha sedotta, perduta, infamata...
Leggi, leggi... (dandole la lettera)
SIL. Ah! scacciar tu mi dêi... (dopo aver
Di me donna più iniqua non v'ha!! letto)
DIE. Si... scacciarti... (passando in un atomo dallo sdegno alla compassione)
Ah! mia figlia tu sei -
Qui, al mio core il tuo pianto confida.
(stringendola al cuore, mentre ella scoppia in un dirotto pianto)
Ma quel pianto vendetta già grida,
E vendetta di sangue s'avrà!

Finchè non torna in cenere (con immenso
Questo tradito core, furore represso)
Distruggerò quel perfido,
Redimerò l' onore!
E se nel regno eterno
Invendicato andrò,
Ancora nell' inferno
Raggiungerlo saprò!!

SIL. (frenando il padre)

No, padre mio, quest' anima
La vita sua t' implora!
L' impreco io sì... ma credimi,
L' amo imprecando ancora!
Se fin nel paradiso
Senza di lui sarò,
Sol per mirar quel viso
L' inferno io sceglierò!

(Silvia vorrebbe arrestare e calmare il padre, che tenta furiosamente uscire, ma arrivato al limitare, la lontana voce di Ramiro lo arresta. Silvia gli cade ai piedi implorando. Quando la voce si sarà estinta, Diego insensibilmente viene avanti, riprendendo il suo canto represso e minaccioso, e trascinando Silvia che è sempre stretta alle sue ginocchia supplicandolo)

RAM. Come dell' alba il raggio
Entro quest' onda brilla, ecc.

DIE. Finchè non torna in cenere
Questo tradito core, ecc.

SIL. No, padre mio, quest' anima
La vita sua t' implora, ecc.

Cade la tela.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Via remota. - In fondo la facciata d' una parte del palagio di Diego Garias, e segnatamente l' esterno del verone della scena dell' atto primo con parapetti di marmi e vasi di fiori che sporgono a qualche altezza sul Guadalquivir. È notte. - Avanti al fiume alberi e boscaglie. - Una parte del fiume stesso è illuminata dalla luna, un' altra con porzione degli alberi è nell' ombra.

DIEGO GARIAS, seguito da sgherri armati con cappelli a larghe falde e tabarri, s' inoltra e spia per la scena tenendo lo sguardo fisso sul fiume. Dopo qualche istante odesi un canto di dentro: a quella voce il Ministro fa nascondere i suoi seguaci fra gli alberi ove le ombre sono più dense, ed egli si pianta innanzi. Intanto dalla parte illuminata del Guadalquivir si mostra una barchetta con un marinaio che la guida, e sulla quale è assiso **RAMIRO DE TELLO** che accompagnandosi sul liuto canta:

RAM. Come dell' alba il raggio
Entro quest' onda brilla,
La tua divina immagine
Nell' alma mia sfavilla!... (la barchetta si aggira diverse fiate sotto il verone indicato, dove Ramiro guarda attentamente come aspettando persona)

DIE. Vile! d' amore ei palpita,
Io fremo di furor!

RAM. (seguitando il canto)

Vieni, il tuo sguardo incantami
E mi dà vita al cor...

(Dopo che il Conte de Tello ha detto più d' una volta questi due ultimi versi impazientandosi che tutto sia muto al verone, fa avvicinare la barca al lido, e discende sulla spiaggia, mentre il marinaio si disperde colla barchetta)

RAM. Non ode!.. e chi può toglierla
Al suo furtivo amante?
DIE. (avanzandosi, e con freddezza.)
Io !...
RAM. (con baldanza)
Chi sei tu ?... rispondimi...
DIE. (aprendo con egual calma il mantello e mostrandosi)
Il padre!
RAM. (Ahi fero istante!)
DIE. (sempre freddamente)
Qual turbamento! Giungere
Poco gradito parmi?...
RAM. (ponendo la destra sull'elsa della spada)
Ho un brando, e posso attendere
Chi vien per oltraggiarmi.
DIE. Desisti: un nume vindice
Ora in mia man ti diè... (gli mostra la gente
RAM. Tra compri armati io veggiomi! appostata)
Oh! tradimento rio!...
DIE. (scoppiando)
E non tradisti, o perfido,
Un angelo di Dio?
RAM. Ebben che chiedi?..
DIE. Io chiedere?..
Che sia tua sposa impongo!
RAM. Invan tu cerchi astringermi,
Al tuo voler mi oppongo:
Non può di Spagna un nobile
Discender fino a te!
DIE. Taci, non sei patrizio -
Un traditor sei tu!
Chi si copri d'infamia
Nobil giammai non fu!
Sciagurato! la tua vita
È d'eccessi orrendi ordita!
Di natura in te le grida
Soffocasti, o fratricida!

Tu la figlia m' hai sedotta,
All' infamia l' hai condotta!
Tu ribelle al tuo sovrano
Vendi a un altro la tua mano!
E scendendo a me tu temi
Di macchiar la nobiltà?...
No, del fango che tu premi
È peggior la tua viltà -
RAM. (con fierezza)
Non è vil chi per sua terra
Stringe un brando, e vola in guerra!
Non è vil chi della sorte
Sfida l' onte, e corre a morte!
Di tua figlia amante io sono,
Fu delirio in me l' amore...
Forse un dì la man le dono
Come già le diedi il core...
Ma non mai dell' ara al piede
Da te spinto io la trarrò -
Per la patria e per la fede
Uom giammai mentir non può!
DIE. Dunque persisti?
RAM. Fermo son io -
DIE. Nè pensi, o stolto, che voli a morte?..
RAM. L' onta ti accresci col morir mio.
DIE. Perchè crudele ti fa la sorte.
RAM. Tu di mia suora sei l' uccisor!...
DIE. (fuori di se)
Oh accento!... ch rabbia!.. tu l'hai voluto.
Guardie - egli è un empio cospirator!
(Le guardie al cenno del ministro ricingono il Conte de Tello)
RAM. (Che ascolto! ahi misero! io son perduto.)
DIE. Non ha più limite il mio furor -
(sotto voce, come per non farsi udire delle guardie)
Io ti vedrò più supplice
Dalle torture affranto,

Io ti vedrò nel pianto
Stancar la mia pietà!
Verrà tua sorte a compiere
Il mio tradito amore:
L'offeso genitore
Tuo giudice sarà -

RAM. Andrò fra i ceppi a gemere
Del mio destino altero;
Ma i ceppi al prigioniero
La patria infrangerà.
Vedrai più balda sorgere
L'intera Spagna oppressa,
E la catena istessa
Trofeo d'onor sarà -

(Ramiro è condotto via dalle guardie - IlMinistro s'allontana dalla parte opposta)

SCENA II.

KADER e GUESCAR

KAD. (dopo d'aver seguito con lo sguardo Diego)
Udisti ?..

GUE. Ebben ?...

KAD. L'infame Diego ardisce
Mancare ai giuri suoi. Al mio rivale
Offre la figlia sua!!.. Nella congiura
Di me disponi: ma concedi in pria
Ch' io punisca l'indegno. -

GUE. E come ?..

KAD. Un gran segreto
Guai s' io disvelo a vendicar l'oltraggio.

GUE. T' affretta.

KAD. Andiam.

GUE. Nell'ira tua sii saggio. (partono)

SCENA III.

Gran sala nella Reggia; porte leterali: in fondo un' alcova con porta chiusa che dà nell'oratorio privato del Re, sormonta da una croce, e intarsiata da squisiti arabeschi che indicano fatti delle Sacre Scritture. Grandi doppieri illuminano la scena.

Esce dalla sinistra, cioè dalle sale da ballo, Enrico seguito dai Grandi del Regno ed attraversando la Sala entra a destra dove figurasi la *Sala del Consiglio*. Le guardie che l'accompagnano si fermano sulla porta dove è entrato il Re. Subito dopo escono, egualmente dalla sinistra, i Cortigiani che si fermano in mezzo della scena a parlare sommessamente.

PARTE del CORO

E fia ver che il rege appelli
Si repente il suo consiglio ?

ALTRA PARTE

Cresce il germe dei ribelli:
Non è lieve il suo periglio.

TUTTI Ma taciam, non è ventura
Dove giovi il nostro ardir.
L'eco ancor di queste mura
Ne potria col re tradir.

(passando dal mistero alla massima giovialità)
Solo al canto, alla danza, al piacer,
Si sollevi, s' inebrii il pensier.
Incantato, rapito il mio cor
Voli, e giri sull' ali d' amor.
Questa vita ch' è un' ombra nel duol
Nella gioia è più viva del Sol.

Dalla porta di faccia a quella del consiglio esce il Conte Tello fra le Guardie, seguito dagl'inquisitori, ed attraversata la scena entra nella sala del Consiglio. I cortigiani si raggruppano di nuovo e s'interrogano.

I. PARTEMa perchè qual traditore
Tello è già fra le ritorte?
II. PARTE Il Supremo Inquisitore
A che viene in questa corte?
TUTTI Un giudeo, o un miscredente,
Chi alle fiamme ei dannerà?
Basta - egli è l'onnipossente,
Che tutt'ode e in tutto sta!
Solo al canto, alla danza, al piacer
Si sollevi, s'inebrii il pensier.
Incantato, rapito il mio cor
Voli e giri sull'ali d'amor.
Questa vita ch'è un'ombra nel duol
Nella gioia è più viva del Sol!
(tutti festosamente ritornano alle sale da ballo; arrivati alle porte vedono venire Diego Garias e Silvia pallidi e taciturni. I cortigiani partono, le Dame vanno incontro a Silvia)

SCENA IV.

DIEGO, affidando la figlia alle Dame, entra nella sala del Consiglio. **KADER** e **GUESCAR** in disparte osservano tutta questa scena.

KAD. (Altera ognor!)
SIL. Mie fide amiche, altrove
Quel grato suon ne chiama; ite, ven prego,
Qui riposar desio!
Con voi sarò tra pochi istanti anch'io.
(le dame salutano e partono, come pure la musica di ballo a poco a poco va cessando)
KAD. (piano a Guescar)
Guescar, altrove ad osservar moviamo.
SIL. Come finger si può quando si fera
Tempesta è dentro il core?..
Là tutto al riso ed al piacer ne invita,
Qui decidesi omai della mia vita!!
(mostrando la stanza di Enrico)

Già innanzi al re tratto è Ramiro! il cielo
Gli favelli per me! Deh! riedi, o sposo,
Al sen di chi per te sospira e plora,
Di chi fida, o spergiuro, ognor ti adora!
Come è muto il firmamento
Senza il raggio d'una stella,
Di te priva un vuoto io sento
Che perenne al duol mi appella!
Ma ti veggio, e a me d'innante
Brilla il cielo di fulgor;
Parmi allor che nel sembiante
Ti risplenda un sol d'amor!
VOCI di dentro
È il consiglio del rege disciolto.
SIL. Ahi me lassa!... è deciso il mio fato!
(Diego Garias ed i grandi del regno vengon fuori dalla dritta, e da varie parti i Cortigiani, Dame, Kader, Guescar)
DIE. Degni amici, annunciarvi m'è grato
(Tutti gli istringono intorno)
Il supremo volere del re.
Qui fra poco in consorte fia tolto
Da mia figlia Ramiro de Tello.
SIL. (Oh! contento!.,) (con grande gioia)
KAD. (Oh! mio fato rubello!) (con dispetto)
CORO È l'imene ben degno di te. (a Diego)
SIL. Sparì la terra misera (con entusiasmo)
Di quella voce al suono,
Non son, non son tra gli uomini,
In paradiso io sono!
Santa, divina un'estasi
L'anima mia beò!
Gioisco al par degli angeli,
D'eguale amor vivrò!..
DIE. (Tra l'ara ed il patibolo
Cedea quel traditore:
Almen della sua vittima
Salvo sarà l'onore!)

KAD. (guardando minaccioso il ministro)
(Ei toglie a me la speme...
Io perderlo saprò.)
CORO Alme sì belle insieme
La man di Dio legò!

SCENA V.

ENRICO, sortendo e parlando affettuosamente a Silvia. RAMIRO DE TELLO li segue cogitabondo - Paggi e guardie che restano in fondo.

CORO (facendo largo e scovrendosi il capo)
Il re.
ENR. Diletta Silvia,
Sarà pago il tuo cor.
SIL. (inchinandosi) Grazie. mio rege...
(Enrico in disparte a Silvia dandole una pergamena col suggello reale).
Accetta, è il don di nozze; un bianco foglio
Ove al piede il mio nome è già segnato.
Se della mia clemenza
Abusar dal tuo sposo un di vedrai,
Con quel foglio tu stessa il salverai.
(Silvia esterna ad Enrico i più vivi ringraziamenti, e serba la carta: si avvicina anche Diego e segue il più animato conversare. Altri favellano insieme in altri punti. Solo Ramiro è grandemente conturbato. Kader lo osserva maravigliando)
KAD. (Mesto, turbato egli è!.. veggiam...)
(si avvicina a Ramiro, e tra loro eziandio s'impegna il più caldo e rapido dialogo)
ENR. (a Diego) Mio fido,
V'ha premio che non merti?...
RAM. (stringendo con gioia la mano a Kader)
Ah! sì, tu sei
Il genio tutelar dei giorni miei...
ENR. Non più indugi, all'altar ne venite...
(si schiude la porta della cappella, ed in fondo vedesi l'altare illuminato. Tutti sono per andare)

RAM. Sire, io resto... (con freddezza)
TUTTI (sorpresi) Quai detti!..
ENR. Che ardite?..
RAM. Io nol posso!..
ENR. Del rege alla voce
Chi v'insegna sì a lungo indugiar?..
RAM. No, non puote chi adora la croce
D'un Giudeo la figliuola impalmar!
TUTTI Un Giudeo? (guardando Diego)
DIE. Chi lo dice?
KAD. Io, superbo!
Io che il giuro, e le prove ne serbo!
DIE. Son perduto!
RAM. Rinnega il tuo Dio,
Su rinunzia degli avi alla fè!
DIE. Basta, basta: un Giudeo mi son io,
Ma un Giudeo che ha salvato il tuo re.
(Tutti presi da stupore e da raccapriccio si scostano dal Ministro)
DIE. Tante volte per l'Ibero (con voce tonante)
Il Giudeo pugnò da forte,
Tante volte osò primiero
Disfidar perigli e morte!
La tua vita ed il tuo regno (aa Enrico)
Ei soltanto a te serbò,
Coi prodigi dell'ingegno
E col sangue che versò!..
SIL. Ahi! per me, per me soltanto (piangendo)
È già il padre in rio periglio!
La mia colpa eterno il pianto
Già richiama in sul mio ciglio!
Figlia ingrata, figlia infida
Rinfacciarmi ovunque udrò:
Scellerata, parricida
Perdonarti Iddio non può!
RAM. (commosso, guardando Silvia)
Già nel fondo del mio core

La pietade si ridesta!
Già il rimorso punitore
Il trionfo a me funesta!
Ahi! la mano onnipossente
Dell' Eterno mi toccò...
Quella vittima innocente
Grida morte e morte avrò!

ENR., GUE., KAD., CORO (additando Diego)
Sopra il capo di quell' empio
Già la folgore balena!
Sulla Spagna orrendo scempio
Piomberà del fallo in pena!
Esci, vaga per la terra,
Stirpe rea che Iddio dannò!
Chi di Giuda il sangue serra
Pace mai trovar non può!

DIE. (avvicinandosi ad Enrico supplichevole)
Signor deh! perdona...
ENR. (scostandosi) Non merti perdono.
DIE. Pietà...
ENR. Vanne indegno!
DIE. (inginocchiandosi) Ten prego qui prono.
ENR. Indarno...
DIE. Deh! mira... la figlia è innocente!
È sol per mia figlia che chiedo pietà...
Pel pianto che sparge... pel vecchio cadente,
Io grazia t' imploro...
SIL. (cadendo anch' essa in ginocchio)
Ei grazia farà!
ENR. Commosso già sono! sorgete, sorgete.
Pietade già sento - un' anima è in me.

SCENA VI.

IL GRANDE INQUISITORE si avanza dalla cappella in mezzo ad altri prelati.

INQUISITORI (inoltrandosi)
Pietade? è vietata. Un rege voi siete,
Ma sovra dei troni sta il rege dei re!
TUTTI M' agghiaccia le fibre mortale terrore!!
Fu questo un tuo dono; riprendilo, va.
(molti grandi si strappano le decorazioni e le buttano ai piedi di Diego)
È un cerchio di foco che incendia il mio core.
DIE. Lasciatemi, o crudi...
SIL. Oh crudi! pietà!
TUTTI (con impeto a Die.)
Vanne vanne, o veglio infame,
La giustizia in cielo è stanca!
Vanne vanne, alle tue trame
Già l' inferno si spalanca!
Veglio iniquo, trema, trema,
Fia perenne il tuo martir.
Fia tua vita un anatema,
Anatema il tuo morir!...
DIE., SIL. O crudeli nel mio petto
Sarà invitta la speranza,
Finchè il santo, immenso affetto
Di mia figlia / Di mio padre ancor m' avanza!
Vieni, vieni, Iddio perdona,
L' uomo è nato a maledir!
No che Dio non abbandona
I suoi figli nel soffrir.
(da tutti respinto, Diego tremante di rabbia si allontana con la figlia. Ad un cenno del Re il Conte De Tello è recinto dalle guardie.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palagio di Diego Garias. L' addobbo n' è modesto e severo. Tavolino con l' occorrente da scrivere verso la sinistra. Porta d' ingresso in fondo, ai lati finestre, dalle quali vedesi tratto tratto il baleno dei lampi.

DIEGO GARIAS poggiando il braccio sul tavolino, sorreggendo con la mano il capo; dopo qualche istante di cupo silenzio, si alza e passeggia lentamente per la scena.

DIE. Tre dì! non altro che tre dì donava
L' ingrato rege a me!... l'alba che spunta,
Con la mia figlia accanto, e il pianto al ciglio,
Fra l' ansie mi vedrà di eterno esiglio !!
Eppur... potrebbe ancor l' alba novella...
Per questo Ebreo sfolgorar più bella...

SCENA II.

Un **SERVO** e Detto: indi due persone mascherate.

DIE. Che brami ?..
SER. Due guerrier, celato il volto,
Favellarvi domandano...
DIE. (Che ascolto!)
Entrino, e presto. Di re Alfonso al certo
Messi saran costoro.
Diego fa cor! sorgi, confida, affronta
I perigli, il patibolo, la morte,
Come leon nell' ira sua più forte!
(entrano le due maschere, una delle quali resta in fondo)

DIE. Chi sei ? (alla maschera che gli si avvicina)
MAS. Siam soli?..
DIE. (accennando di si) Svelati.
MAS. Diego, rimira. (svelandosi)
DIE. (riconoscendo Enrico IV) Il re !!
ENR. Che il nascer tuo dimentica,
E che ritorna a te.
M' odi: tremenda folgore
Sovra il mio capo pende!
Un forte, immenso esercito
Già contro me discende.
DIE. Esagerar pericoli (con ironia)
Potria la fama ancor.
ENR. I danni miei, lo scempio,
Non ingrandì la fama.
Alfonso a re d' Iberia,
Ovunque si proclama.
DIE. Corri sul campo, affrontalo,
Ritorna vincitor.
ENR. Nega il guerrier combattere
Privo di sua mercede.
Scampo tu solo avanzami;
Schiuso ho l' abisso al piede.
DIE. Misero veglio esanime... (con ironia)
Come giovar non so...
ENR. I tuoi tesori apprestami.
DIE. I miei tesor?... li avrai... (sorpreso)
ENR. Ebben...
DIE. Ma in sul patibolo
Tello che pera omai...
ENB. Tello?... (esitando)
DIE. (con fermezza) Il suo fato segnami...
Ei che la trama ordì...
ENR. Ben dici, Diego: il perfido (accostandosi
Cadrà pel nuovo dì. al tavolino)

Nel tempo che il Re scrive la sentenza, la persona rimasta in fondo si avvicina a Diego, rimove un poco

la maschera e fa riconoscersi per Guescar; dall'altro lato si vede Silvia che attentamente osserva ed ascolta questa scena.

DIE. Che veggio! (sommesso)
GUE. Taci. (c. s.)
DIE. Ascoltami...
GUE. Un traditor tu sei!!
DIE. Al giuro mio deh fidati.
No che temer non dêi...
Or sono padre vindice,
Poi cittadin sarò.

ENR. (dando a Diego la sentenza di morte del Conte de Tello)
Diego alla reggia seguimi:
Mio regno a te dovrò.
Recherò nel campo avverso
Lo sterminio e lo spavento.
Come polve fia disperso
Quando il turbine spirò.
Non ancor sul firmamento
La mia stella si ecclissò.

DIE. e GUE. (fra loro in disparte)
Già d'Alfonso omai le schiere
Son d'appresso a queste mura:
Più veloce del pensiere
Ogni evento ei superò.

Il Re si ripone la maschera ed esce frettoloso e Guescar lo segue facendo segni d'intelligenza a Diego)

SIL. (quando la scena sarà rimasta vuota)
Ciel, che intesi?... il mio Ramiro!
Ah non mai... lo salverò.

(mostra la carta che ebbe in dono dal Re, e parte velocemente)

SCENA III.

Atrio di una prigione a metà rischiarato. Una gran porta in fondo; altra più piccola che dà ad altre stanze del carcere. Una finestra bassa a dritta con cancello di ferro.

Nel fondo **RAMIRO DE TELLO**, in piedi, con lo sguardo fisso al suolo, e le braccia incrocicchiate.

Come pel prigioniero
Lente trascorron l'ore!
Come eterna è la vita nel dolore!
Di riposo ho mestier, - dormir potessi!
Forse in obblio sopito il mio pensiere,
Sognerò sol d'amore e di piacere! (è per assidersi sur una panca, quando ode un rumore nella corte della prigione, come fa il percuotere dei martelli)
Che avvien?... qual rio fragor! Raddoppia... Oh cielo!!
(guarda dalla finestra e rincula spaventato)
Nella corte un patibolo si estolle!...
(ritorna a guardare dalla finestra)
Già un drappel di crociferi s'inoltra!
(suona un orologio)
Oh! per chi mai suonò l'ora suprema?
(sempre osservando alla finestra)
Pregan quei giusti!.. ahi come il cor mi trema!

MONACI di dentro.
Cupa cupa scocca l'ora,
Morte appella il delinquente!
Dio d'amor, v'è tempo ancora,
Parla all'alma impenitente!
Deh! gli rendi il tuo perdono,
E quell'empio in ciel sarà!..
Tra le gemme del tuo trono
La più bella è la pietà!

RAM. Oh! chi mai lasciar la vita
Su quel palco or or dovrà?

CORO di dentro Piangi Tello - il ciel t' invita,
Piangi, e Dio perdonerà!

RAM. Oh! terror!.. morir degg' io... ((interdetto)
(cadendo in ginocchio in mezzo al palco scenico)
Deh! gran Dio, di me pietà!
(dopo un momento di fervorosa preghiera, si alza e dice con immensa passione)
Perchè tradir quell' angelo
D' amore e d' innocenza?
Col pianto della misera
Scritta è la mia sentenza!
Poco è la morte al perfido
Ch' ogni virtù spregiò.
Ma salva, o Dio, quest' anima,
E amarla in ciel potrò.

SCENA IV.

GUARDIE con un UFFICIALE di giustizia dalla porta in fondo, e RAMIRO. Poi una DONNA velata.

CORO Vieni, l' estrema approssima
Ora del tuo morir!

RAM. Deh! voi recate a Silvia (ai Soldati)
L' ultimo mio sospir!
Se il ciel potrò raggiungere
Col pentimento mio,
Solo di te quest' anima
Favellerà con Dio!
D' eterno amor nell' estasi
Ansio t' attenderò,
E per non più dividerci
In ciel ti abbraccerò!

CORO Vieni, l' estrema, ahi misero,
Ora per te suonò!

(Ramiro sta per esser condotto tra le guardie, quando una donna coperta di un velo e con lena affannata, sicchè mal potrebbe articolar parole, si presenta all' Ufficiale e gli mostra una pergamena munita del suggello reale, la stessa data da Enrico all'atto secondo, e si abbandona trambasciata su d'una panca. L' Ufficiale apre la pergamena, la scorre rapidamente e dice a Ramiro)

UFF. Conte, voi siete libero -
A lui fè grazia il re. (ai soldati coi
RAM. Libero? oh gioia!... libero?.. quali esce)
Un sogno il mio non è?
Ma chi tu sei? Palesati, (alla Donna)
Angiol liberator!

DONNA velata Fuggi, ti salva, affrettati,
Immenso è il mio terror!
(guardando con ansia la porta in fondo)

RAM. Qual voce!..

DONNA velata Fuggi...

RAM. (con insistenza) Mostrati...

DONNA (scoprendosi)
Salvo tu sei per me!

RAM. Tu stessa!! oh cor magnanimo!
Voglio morirti al piè. (cadendole ai piedi)
Io sentia nel core affranto
Il rimorso e il pentimento;
Ma in tradire amor cotanto
Nel mio sen l' inferno or sento!
Sdegna l' alma e scampo e vita,
Un perverso, un mostro io sono...
Sol domando il tuo perdono,
E dannato io non morrò!

SIL. (sempre agitata)
Vanne, fuggi... il rege ignora
Questa grazia a te largita!
Fuggi, fuggi... hai tempo ancora,
Salva ad ambi onore e vita!
Quando libero e felice
Tu sarai, qual io ti bramo!,
Dimmi un detto, il detto: t' amo,
E tua sposa io tornerò!

RAM. A questa speme, o Silvia,
Viver per te desio...
SIL. Vanne...
RAM. (per andare) M' attendi...
SIL. Involati...
RAM. Sposi per sempre...
a 2 Addio.

(Ramiro è per giungere alla porta d' ingresso, quando sotto l' uscio vede Diego Garias, e dietro le guardie)

SCENA V.

DIEGO, GUARDIE e detti.

DIE. Or dalla morte o perfido (con voce tonante)
Chi ti potria salvar?
D' un regio dono, o figlia,
(severamente a Silvia avanzandosi)
Delitto è l' abusar.
RAM. Compianto da quell' angelo,
Pronto a morire io sono.
SIL. Padre, lo salva; salvami...
Di me... di lui pietà.
La mia vita è nel suo core. (al padre)
Del creato è in lui l' incanto...
Negherei del ciel l' amore,
Per l' amor del mio fedel!
Sprezzerei per lui soltanto
Il creato, il mondo, il ciel!
RAM. (a Sil.) No, mi lascia alla mia sorte,
Tu racchiudi il cor d' un Dio!
Mi saria più della morte
Ora il vivere crudel!
Forse un dì lo spirto mio
T' amerà per sempre in ciel!
DIE. (a Ram.) Non vedrai cangiar tuo fato
D' una figlia al crudo affanno!
Già l' Ebreo t' ha condannato,
Già spalancasi l' avel!..

Qui son io che ti condanno,
Saprà Dio dannarti in ciel.

(Silvia fa ogni sforzo per commovere il padre a salvare Ramiro, ma Diego inesorabile, va nel fondo della scena a chiamare la giustizia.)

DIE. La giustizia fia compita.
SIL. Tu non hai nel cor pietà!

SCENA VI.

La gran porta d' ingresso si spalanca: i **CROCIFERI** entrano in processione e cantando. - **GUARDIE**, altri **UOMINI** di giustizia, **POPOLO**, ecc.

CRO. Vieni Tello, il ciel t' invita.
Vieni, e Dio perdonerà.
SIL. (avviticchiandosi a Ramiro)
No, strapparti dal mio seno
Nè mortal, nè Dio potrà,
RAM. Là, nel cielo, o mia diletta,
Questo amor si eternerà.
DIE. Il Giudeo, siccome il fato,
Immutabile sarà!

Le guardie riescono a condurre via Ramiro. Silvia lo segue contrastata dal padre, fino alla porta: ma vedendo il patibolo dà un acuto grido, e cade nelle braccia del padre. La porta d' ingresso, appena oltrepassata da Ramiro, e dal suo seguito, si chiude.

SIL. Ah!
DIE. Deh! figlia...
SIL. (in delirio) Ove m' aggiro?
DIE. Sei col padre...
SIL. (c.s.) Andiam Ramiro!...
DIE. Volgi il guardo al genitor... (spaventato)
SIL. Vien, ti stringi a questo cor! (in estasi)
Ecco il tempio si schiude, mio bene,

36781

Tutto intorno è sorriso e splendore:
Son cessate le acerbe mie pene..
È un' ebrezza - un incanto d'amore!
Ma qual suon di concenti beati!... (come ascoltando armonia celeste)
No, che questa la terra non è!
Sì, mio ben, siam nel cielo volati...
Ora eterno l'amore si fè.

DIE. (desolatissimo)
Cessa o figlia... al mio core t' affida...
Senza te, non lasciarmi morir...
Nel cadente tuo padre confida...
Teco io renda l' estremo respir...

VOCI DI POPOLO da lontano.
Viva Alfonso...
(si sente marcia trionfale e suono di campane)

DIE. (correndo a vedere dalla finestra)
S' inoltran le squadre...

VOCI DI POPOLO Viva Alfonso...

DIE. (ritornando alla figlia)
Demente!... gran Dio!
Ove mai tanto scherno nascondo?...
Sta l' avello dischiuso al suo piè.
Sol la figlia restavami al mondo,
E la figlia è perduta per me.

(Diego tenta fuggire con la figlia; ma questa arrivata dove l' han divisa da Ramiro cade a terra, e delirante sempre, muore. In questo mentre dalle porte laterali irrompono Kader, Guescar, Grandi del Regno, Guardie e Popolo. Diego disperatamente mostra loro il cadavere della figlia.

QUADRO.